un cuore bennato, s'infiora quest'operetta di quella ingenuità di elette parole, di costrutti e di sali proprii del nostro idioma, i quali pregi quanto più sono dagli intelligenti ricercati, tanto meno gl'incontri nei recenti scrittori.

Parrà forse a taluno improvvidamente qui adottata la forma del dialogo, come quella che, sebbene molto segnita dagli antichi scrittori, nondimeno raro è che non riesca poco animata; e sempre sommamente fredda s'incontri nelle *Grazie* del Cesari, e nelle sue *Bellezze della Divina Commedia*; ove domina per ogni pagina una sì ristucchevole letania di esclazioni e di encomi arcigrandissimi, che a larga mano e con poca modestia regalansi vicendevolmente quei suoi interlocutori, che metterebbe il gelo della più fitta quartana anche nelle ossa dello stesso Zenone. Pure ben diversa fu la sorte di tal metodo tra le mani del nostro autore. Imperciocchè non sì tosto hai cominciato a leggere questi dialoghi, che tu già t'avvedi tui essersi artatamente studiato ogni via di cessare il grave difetto Però se qui troverai cortesia, gaiezza, atticismo, buona creanza in qualunque atto dei quattro interlocutori, non ti offenderà mai la noia nè pei vicendevoli encomi oltre la discreta modestia, nè per la troppa accondiscendenza all'altrui sentenza; salvo che ciò non prescrivasi dalla irrepugnabile verità, la quale come stella in cielo tremoli di viva luce nell'altrui ragionare. Anzi tutta fiata che l'argomento offre dei punti dubbi sia nelle arti, sia nelle scienze e nelle lettere, l'Autore anima talmente il suo dialogo, che chi legge, dimenticato del libro, crede in vero di essere in mezzo ad erudita conversazione, ove con vigorosa critica, con amicizia e piena libertà di parole, insigni personaggi, diversi di parere, di studio, di tempo e d'inclinazione, vadano calorosamente ventilando le questioni. E questo erudito battagliare, che non è raro nell'opera del Betti, massimamente si ha nel decidere qual debba essere l'ammirazione dell'italiano pei nazionali e pei forestieri in fatto di arti e di scienze: qual sia il vero gusto da seguire nelle arti belle, nelle scienze e nelle lettere, e specialmente nelle tragiche poesie. In tutti questi ed in non pochi altri nobili argomenti il valente autore, che sempre è grande, fassi grandissimo per una connessione portentosa di rettitudine, di sapienza, di gentilezza, e di argutezze, avvivata da quell'ardentissimo amor patrio che sopra ogni altro dei chiari nostri scrittori illustra ed avviva l'anima sua eminentemente italiana. Nè solo alla erudizione, alla letteratura ed al rinfiammare a cose grandi gli affetti italiani crediamo utile questo volume: chè utilissimo anco ne parve *a chiunque per divertimento, o per professione intende* a quelle arti che meritamente ebbero il nome di belle. Conciosiacosachè fingendo l'Autore, per accattare varietà, brio e novità al suo dettato, che valente artista gli recasse ad esaminare non pochi disegni degl'illustri Italiani che esso deve dipingere sulle pareti d'una magnifica sala, offre per tal modo ai lettori i suoi personaggi come trattenentisi in amicali e distinte conversazioni secondo la classe dei fatti, onde sono dalla storia commendati. In ciò fare dispone gl'illustri soggetti in tale ordine, in tale abito, ed in tale espressione di volto, di atti e di tutta la persona, che l'intelligente credendo quasi per un incanto vederseli vivi vivi dinanzi agli occhi sensibili, è fatto sicuro che il signor cav. Betti sente molto innanzi nel classico magistero del disegno: e non può non acclamare l'Autore non solo qual degno socio dell'accademia della Crusca, ma e sì pure degnissimo segretario e professore della pontificia accademia di S. Luca. Il perchè questo libro meritevole della stima dei dotti, dei letterati e dei pittori per eleganza, erudizione e sano criterio del bello letterario ed artistico, fa meritevolissimo della riconoscenza italiana il suo Autore, che sì nobilmente e per sì nuovo ritrovato intese ad accendere i suoi concittadini alle più utili e più commendevoli virtù nazionali.

MARCO GIOVANNI PONTA.

TORINO—**ALESSANDRO FONTANA**—EDITORE.

NUOVA EDIZIONE ECONOMICA

DI TUTTE LE OPERE

DI VINCENZO GIOBERTI

PROGRAMMA.

Crediamo di far cosa utile e grata ai nostri Concittadini col raccogliere in una edizione economica tutte le OPERE di VINCENZO GIOBERTI. Il nome solo di questo Newton della filosofia cattolica e civile *contiene in sè ogni lode*. Diremo solo che il miglior modo di confutare le abbiette calunnie di alcuni giornalisti stranieri (V. sopratutto il giornale l' *Union Monarchique* del 15 dicembre 1847), si è di diffondere quanto più si può gli scritti di questo illustre Italiano. — Cominceremo dal

GESUITA MODERNO;

nè taluno creda che spirito di parte ci muova nella nostra intrapresa, che anzi intendiamo di ristampare contemporaneamente il libro del *P. Curci* sui *Prolegomeni*; la *Risposta del P. Pellico*; la *Storia della caduta dei Gesuiti nel 18° secolo, di Saint-Priest*; *Crétineau-Joly*, ecc., così che dallo urtarsi delle opinioni, più limpida scaturisca la verità.

Il *Gesuita Moderno* verrà distribuito in 6 volumi nel formato e carta del presente annunzio, al prezzo di franchi 2 caduno. Coloro che desidereranno ricevere tutta l'opera franca colla posta, manderanno anticipatamente un buono di Fr. 12 pagabile in quest'Uffizio delle Regie Poste.

È ora publicato il 1° volume, gli altri usciranno ad intervalli di 15 giorni circa; tutte le altre opere saranno sulla stessa proporzione di prezzo.

Fra pochi giorni si darà l'Opera del *P. Curci*, e così pel seguito si alterneranno i volumi di *Gioberti* con quelli dei suoi oppositori.

Torino — GIUSEPPE POMBA C.cE —ditori.

STORIA UNIVERSALE

DEL

CAVALIERE CESARE CANTU'

EDIZIONE COMPATTA SETTIMA TORINESE

Sono ora publicate le quattro prime dispense

Basta a raccomandare quest'Opera il titolo di VII Edizione Torinese, oltre le molte contrafazioni in Italia, le Edizioni francesi a Parigi e Brusselles, tedesche a Ratisbona e Sciaffusa, spagnuola all'Avana, ecc. Della presente elegante ristampa i patti vantaggiosissimi appaiono dal Manifesto divulgato. — Nell'annunziare ora che è publicata la III Dispensa aggiungeremo che all'edizione accrescerà pregio l'essere assistita personalmente dall'AUTORE, costretto a qui rifuggirsi.

TABACCHIERA NAZIONALE

QUATTRO MIGLIAIA di redenti Italiani hanno già sottoscritto nel solo Piemonte all'associazione della tabacchiera nazionale, e questo numero cresce ogni giorno a centinaia. La sua forma è circolare, e rappresenta nel disco superiore i busti dei tre sovrani promotori dell'italico risorgimento, PIO IX, CARLO ALBERTO E LEOPOLDO II, e nell'altro disco i busti degl'insigni scrittori, i quali con le loro opere prepararono la via all'indipendenza italiana, VINCENZO GIOBERTI, CESARE BALBO e MASSIMO D'AZEGLIO. L'autore di questi sei ritratti non potendo prevedere che le *firme* giungessero sollecite ad un numero così vistoso, limitavasi ad inviare a Parigi per la forma e il miglior compimento di fabbricazione di tal genere di tabacchiere, i disegni per un solo migliaio di esse, ma affrettavasi quindi a spedirne altri per un quantitativo assai maggiore: questa circostanza giustifica il ritardo involontario all'arrivo delle tabacchiere, ritardo che non sarà per essere lungamente protratto. — Si rinnova intanto la *protesta che la tabacchiera nazionale italiana non sarà posta in commercio, e ch'essa è destinata esclusivamente per i soli associati*. Ogni altra tabacchiera rappresentante gli stessi ritratti che fosse per avventura esposta in vendita allo stesso prezzo, od anche minore, per mire di speculazione commerciale, non sarà quella che forma l'oggetto dell'associazione di cui si tratta, la quale rimane aperta per pochi giorni ancora, tanto presso l'autore in via de' Quartieri, n° 7. che dai librai Fratelli Reycend, ed alla libreria Tognoli in Torino, e presso gli altri librai nelle provincie ed all'estero, ai quali ne rimane col presente annunzio accordata la facoltà.

PREZZI DELL'ABBUONAMENTO.

Per ogni tabacchiera coi sei ritratti in nero fr. 4 75
Per *idem* in colore » 2 50

Essi prezzi non saranno pagati che alla remissione delle tabacchiere.

TEATRI.

Queste rappresentazioni piacciono in ogni paese ove si coltiva l'arte e si sente il bello, massime in Roma. Questa è la città popolata di spettatori e giudici per le fatiche del Keller intento a riprodurre i capolavori di sublimi artisti.

I Romani avvezzi allo spettacolo delle belle arti per felice natura, per educazione, ne contraggono l'amore e la facoltà di giudicarle. Il senso del bello si sviluppa in essi nelle consuetudini ordinarie della vita, poichè gli occhi loro sono allettati da lavori immortali di architettura, di pittura e di statuaria. Per quanto uno sguardo in Roma sia mancante d'intelligenza, trasmette sempre qualche buona impressione all'anima. Il sentimento senza intelligenza si va spontaneamente formando.

Onde i Romani anche rozzi possono godere ai quadri di Keller un piacere negato ad altri popoli, a quelli almeno alieni dall'arte. Conoscendo una gran parte di quelle opere che sono rappresentate da persone vive, possono fare il confronto e giudicare se le rappresentazioni si conformano ai modelli, ed in qual modo ne differiscono.

Non v'ha dubbio: gli spettacoli del Keller si in Roma che altrove appagano più il volgo che gli artisti, per la bellezza delle persone, per il vero dalla vita, che si adombra appena col marmo e colla tavolozza, per l'apparato teatrale e lo sfolgoramento della luce. Ma il Keller, anche volendo, può ripetere esattamente con atteggiamenti vivi il pensiero d'un artista? Non deve aggiungere e modificare quanto è necessario per la qualità del suo spettacolo, assai diverso da una statua e da una pittura?

Le sue rappresentazioni girano sopra una ruota orizzontale per essere contemplate successivamente in ogni punto. Onde così la pittura si trasforma in statuaria, e fa d'uopo che la composizione dell'artista, disposta all'effetto d'un sol lato, si presenti in tutti bene armonizzata. Ond'ecco la rappresentazione *alterata* dal Keller che *ciò fece non solo nelle pitture*, ma eziandio nelle statue. La bella Arianna di Danneker non ha il torso verticale, seduta sulla pantera, come Mina Keller. E questa forse non sarebbe così bella, se obbedisse all'intenzione dello scultore.

Gli attori dei quadri plastici non hanno tutte le perfezioni: qualche movenza è richiesta dal bisogno di velare i loro difetti. La natura della movenza è sempre poi un poco esagerata, perchè la moltitudine ne resti più vivamente affetta. Onde nelle condizioni teatrali in cui si pone un capolavoro d'arte, perde la prima imagine dell'artista, e principalmente quell'ideale tutto suo, reso colla sua mano, più sentito che imparato.

Infine il lume egualmente circonfuso nei quadri plastici muta necessariamente l'aspetto della pittura, magica ed efficace per la distribuzione della luce e dell'ombra, nel dar rilievo a certe masse, ascenderne altre, ed ordinare in modo le tinte, che ne nasca una piacevole impressione.

Non ostante questi difetti, il publico si diletta assai delle rappresentazioni plastiche. L'artista istesso che le giudica severamente vi trova qualche ispirazione, qualche lampo di bello. Le persone non saranno di bellezza senza menda, ma v'ha quell'atteggiamento, quella forma, quell'espressione che l'arte con lieve mutamento può far bella: non mancherà *qualche momento dell'immobile azione da contentare il più* schivo, da preferirsi a composizioni accademiche sprovviste d'anima e di vita.

Chi non va per le sottili, ammira il complesso dello spettacolo, la rivelazione della bellezza che nella sua nudità prende l'arte per suo velo, ed è pudica: ammira la fantasia dell'artista maravigliosamente animata.

Il Keller rappresenta come artista ed attore Caino che uccide Abele, e cambiando atteggiamento colla potenza de'suoi muscoli che si contraggono e si gonfiano, dipinge l'ira, l'uccisione, il rimorso e la maledizione divina.

La sua moglie prende le sembianze d'Arianna, e posando l'agile fianco sul dorso della pantera, erge il grazioso capo in tutto lo splendore della sua bellezza. La statua sarà più perfetta, ma non così divinamente espressiva, per l'estasi dello sguardo. Danneker allievo di Canova effigiò il marmo. Bedmann le innalzò un tempietto in un giardino d'Allemagna.

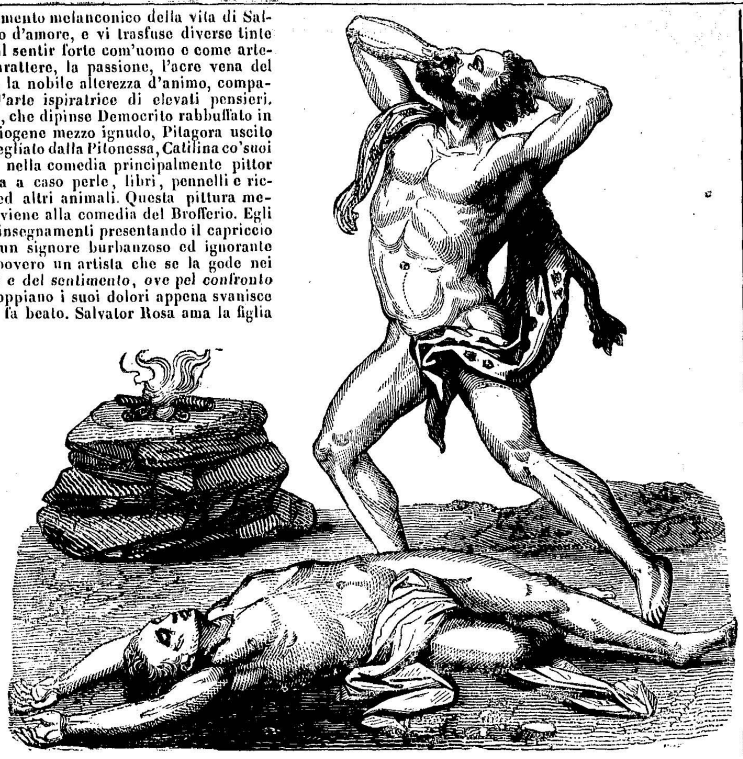
Il Keller suol chiudere le sue serate artistiche colla Fontana dei Fiori. Tre belle donne ritte in piedi sopra una conca sotto cui s'incurvano quattro tritoni, reggono in alto un cesto di fiori e piegano il collo e le braccia con tanta leggiadria, che quando svaniscono in un nembo di luce, lo spettatore n'è commosso e affretta col desiderio la vegnente sera per rinnovellare il suo godimento.

Parliamo ora di Torino. Tra le nuove gemme che regala al pubblico la Compagnia drammatica, rifulse nella settimana scorsa il *Salvator Rosa* di Angelo Brofferio. Vi fu mestieri d'una Costituzione perchè fosse concessa ai Torinesi una rappresentazione comune in tutti i teatri d'Italia.

Il Salvatore di Brofferio non maneggia le armi qual membro della Compagnia della morte, non passeggia ispido nelle lande di Roma per interrogare una natura conforme al suo carattere, non spaccia lazzi nelle brigate, fatto sollazzevole e scherzoso per le vie di Roma colla maschera di *Formica*, non siede ai simposii di Toscana, non improvvisa comedie, non compone arie di musica, e non va cantando o suonando il liuto,

L'Autore colse un momento melanconico della vita di Salvator Rosa, un episodio d'amore, e vi trasfuse diverse tinte contemperate insieme, il sentir forte com'uomo e come artefice, l'originalità del carattere, la passione, l'acre vena del sarcasmo e della satira, la nobile alterezza d'animo, compagna al *sentimento* dell'arte ispiratrice di elevati pensieri.

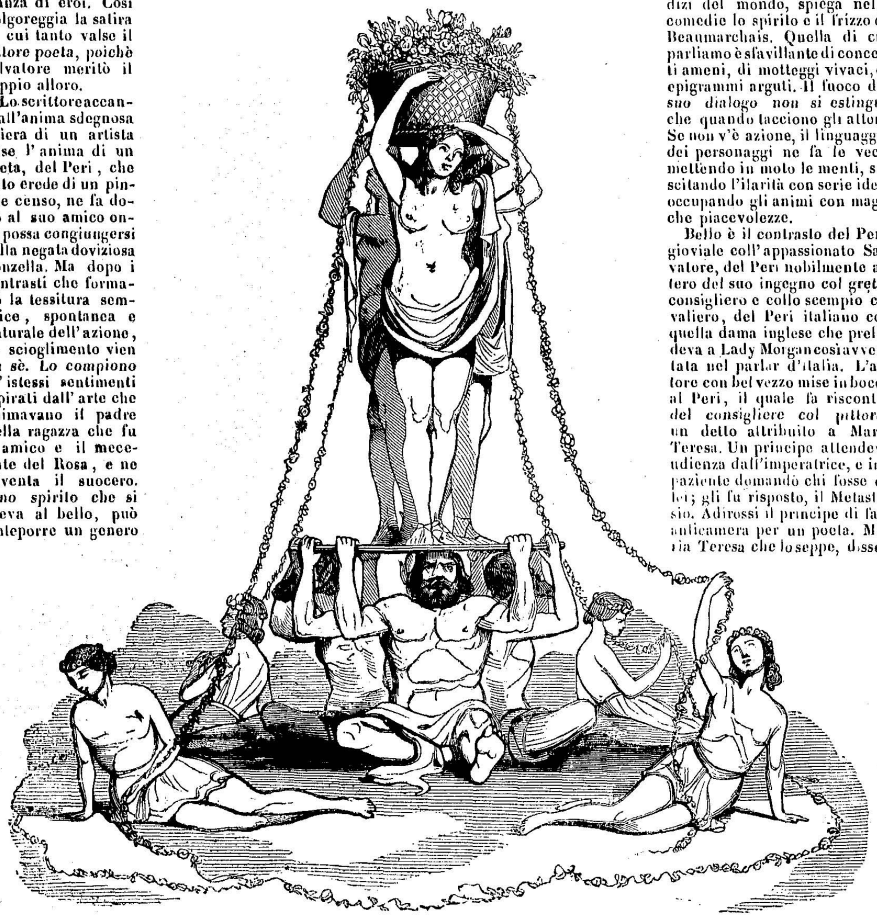
Questo Salvator Rosa, che dipinse Democrito rabbuffato in mezzo agli scheletri, Diogene mezzo ignudo, Pitagora uscito dall'averno, Samuele svegliato dalla Pitonessa, Catilina co'suoi congiurati, ci si palesa nella comedia principalmente pittor della Fortuna, che getta a caso perle, libri, pennelli e ricchezze a cani, a porci ed altri animali. Questa pittura meglio che ogni altra, conviene alla comedia del Brofferio. Egli trasse dal suo soggetto insegnamenti presentando il capriccio della fortuna nel fare un signore burbanzoso ed ignorante pieno di ricchezza, e povero un artista che se la gode nei regni dell'imaginazione e del *sentimento*, ove pel *confronto* della vita reale si raddoppiano i suoi dolori appena svanisce il sogno dell'arte che lo fa beato. Salvator Rosa ama la figlia di un consigliere, ed ha un cavaliere per rivale. Al gran pittore non basta il suo genio, non basta l'affetto della *fanciulla*, e non bastano l'affetto e l'ammirazione del padre di lei. Vi vogliono denari, perchè la società non ha per idolo che il vitello d'oro.



(Caino e Abele)

Salvatore non sapendo come sfogar la sua rabbia contro i ricchi che gli rubano la mano della donna amata, saetta la satira, e con un sonetto compiange il merito oppresso, maledice l'ignoranza esaltata, e chiude dicendo che, se per opera di Circe gli eroi prendevano un tempo forma di bestie, oggi le bestie prendono sembianza di eroi. Così sfolgoreggia la satira in cui tanto valse il pittore poeta, poichè Salvatore meritò il doppio alloro.

Lo scrittore accantoall'anima sdegnosa e fiera di un artista mise l'anima di un poeta, del Peri, che fatto erede di un pingue censo, ne fa dono al suo amico onde possa congiungersi colla negata doviziosa donzella. Ma dopo i contrasti che formano la tessitura semplice, spontanea e naturale dell'azione, lo scioglimento vien da sè. Lo *compiono* gl'istessi sentimenti ispirati dall'arte che animavano il padre della ragazza che fu l'amico e il mecenate del Rosa, e ne diventa il suocero. Uno spirito che si eleva al bello, può anteporre un genero opulento e sciocco ad un genero virtuoso e potente d'ingegno? Colui che disputava la donzella al pittore è disfatto al confronto dell'altro. L'artista è sposo: quest'esempio non sia gettato per la nostra società: è un esempio morale mal grato agl'ipocriti.



(Fontana dei fiori, rappresentata dalla Compagnia Keller)

Brofferio che colla sua frusta sa castigare i vizi e i pregiudizi del mondo, spiega nelle comedie lo spirito e il frizzo di Beaumarchais. Quella di cui parliamo è sfavillante di concetti ameni, di motteggi vivaci, di epigrammi arguti. Il fuoco del *suo dialogo non si estingue* che quando tacciono gli attori. Se non v'è azione, il linguaggio dei personaggi ne fa le veci, mettendo in moto le menti, suscitando l'ilarità con serie idee, occupando gli animi con magiche piacevolezze.

Bello è il contrasto del Peri, gioviale coll'appassionato Salvatore, del Peri nobilmente altero del suo ingegno col gretto consigliere e collo scempio cavaliere, del Peri italiano con quella dama inglese che preludeva a Lady Morgan così avvenuta nel parlar d'Italia. L'autore con bel vezzo mise in bocca al Peri, il quale fa riscontro del *consigliere col pittore*, un detto attribuito a Maria Teresa. Un principe attendeva udienza dall'imperatrice, e impaziente domandò chi fosse da lei; gli fu risposto, il Metastasio. Adirossi il principe di fare anticamera per un poeta. Maria Teresa che lo seppe, disse a quell'insolente, che di principi come lui ne faceva quanti glie ne venivano in mente, e per far poeti come il Metastasio, vi voleva Iddio.

Il Brofferio fu salutato con applausi dal Pubblico che vorrebbe la sua vena drammatica non chiusa per sempre, essendo così bella e feconda. Vennero anche applauditi gli attori, fra i quali fu garbatissimo e spiritoso nella parte di poeta il Gattinelli, e veramente con un cuore d'artista il Boccomini, vestito da Salvator Rosa, come oggi vestono i dilettanti della moda italiana.

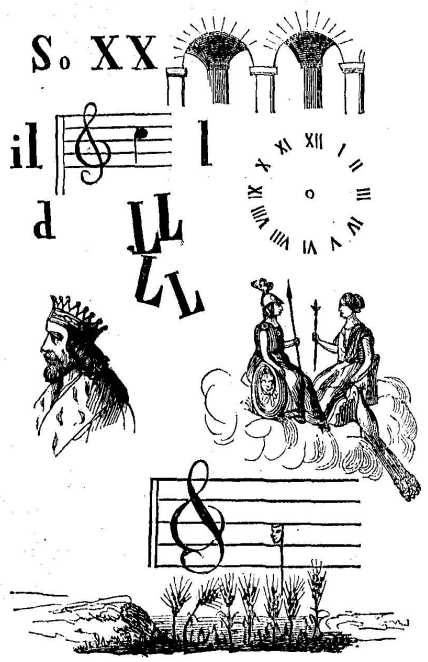
La drammatica ora prenderà nuove ali. Leggi di censura teatrale ragionevoli e liberali sono pubblicate in Napoli, e tosto si adotteranno in Torino. Non sarà proibito sulla scena, che quanto si oppone alla morale, alla religione, al decoro dei principi. Le opere dei classici, come le tragedie del nostro Alfieri avranno pubblica parola. Il patrio amore, l'odio della tirannide, i diritti del popolo non saranno più lo spavento dei governi *nè in piazza nè in teatro*.

Per la drammatica la nostra speranza è in buona via. La libertà sempre feconda per se stessa, formerà gli scrittori. Vorremmo aver la stessa fiducia per la musica, che dovrà essere anch'essa nazionale. Dicemmo altre volte che gl'inni oggi possono iniziarla. Parecchi maestri, come il Magazzari, che fu primo, e poi Novaro e Rossi si acquistarono fama con italiche melodie. Il canto di Novaro è divenuto l'accento d'Italia. Le città libere gioiosamente inneggiano. Napoli, che venne ultima fra le sorelle, si provò anch'essa memore di quell'alba di libertà, che dipinse il poeta, cogli astri sul crine spirando porporina il più dolce fiato d'amore. La Musa partenopea con nostra maraviglia fu rauca al teatro S. Carlo. L'inno di Giuseppe Sesto-Giannini con musica di De Lauretis, cantato dalla Barbieri, Brambilla, Fraschini, Malvezzi, Ferlotti, disturbò l'esultanza del pubblico, indignato dalle pessime note. La cosa andò meglio alla Fenice, ove il De Lise senza musica pennelleggiò in tante piccole scene gli ammutinamenti, le ansie, i desiderii, le inchieste dei diversi ceti del popolo collo *scioglimento di quella felicità che si chiama* costituzione. E la *Lucrezia Borgia* a S Carlo sarà opportuna in questo momento? Ce lo dirà il publico.

Se gittiamo uno sguardo fuori d'Italia, troviamo i *Puritani* a Berlino colla Fodor e il Laboccetta; a Londra grande aspettazione per la Lind e la Tadolini che vi canteranno, a Parigi il progetto di una seconda opera italiana con libretti composti da scrittori francesi. In altre città risuonano musiche tedesche e russe, che *noi taceremo per non perdere il cervello* nell'ortografia dei nomi stranieri, e per terminare questa chiacchierata, oggetto di pietà ai cipigli politici innanzi a cui fugge il riso del mondo.

LUIGI CICCONI.

Rebus



SPIEGAZIONE DEL PRECEDENTE REBUS

Chi sente l'amore patrio, può sollevarsi eminentemente.

TORINO — Stampato nella TIPOGRAFIA SOCIALE DEGLI ARTISTI con macchina mossa dal vapore. — *Con permissione.*